

Rom, scuola, risorse

(dal «Cittadino» del 19.08.2008, p. 22)

Nell'ultimo anno, in Italia, il "discorso sull'odio" ha assunto nei confronti del popolo rom particolare violenza.

Scatenato da un paio di gravi episodi di cronaca, alimentato in modo strumentale da politica e media, sfociato in provvedimenti che il Parlamento Europeo ha definito "un atto discriminatorio fondato sull'origine etnica", il clima ostile non accenna a normalizzarsi.

Una delle argomentazioni maggiormente utilizzate dai sostenitori della schedatura di massa delle comunità rom e sinte presenti in Italia (meno di duecentomila persone, la maggior parte delle quali cittadine italiane o nate in Italia) è la necessità di inserire nella scuola pubblica le bambine e i bambini che a queste comunità appartengono (la maggior parte dei quali, per altro, già frequenta la scuola). A questo scopo, è sufficiente applicare l'obbligo dell'iscrizione anagrafica e, a seguire, l'obbligo scolastico; tuttavia, il punto non è questo.

L'istruzione è un diritto di tutti i minori e la scuola italiana è, ancora, il luogo privilegiato dell'integrazione: le sue caratteristiche fondative, così come le hanno volute i Costituenti, sono la forte valenza egualitaria e l'opportunità, per i capaci e i meritevoli, di rimuovere le disparità economiche e sociali. Anche per questo l'istruzione è un obbligo: non solo i genitori devono provvedere alla frequenza scolastica dei propri figli e figlie, ma anche sindaci e dirigenti scolastici devono garantire le condizioni che rendono la frequenza possibile.

E qui si rileva la prima criticità (che riguarda anche il Lodigiano): la norma in base alla quale le iscrizioni dei minori stranieri devono essere accolte in qualsiasi momento dell'anno scolastico rischia di essere vanificata dalla saturazione delle classi, che si verifica spesso dopo gennaio (quando si presentano i numeri per gli organici). Anche nella nostra città accade che giovani neoarrivati in Italia in giugno o luglio stentino a iscriversi alla scuola secondaria di primo grado (la scuola media, per intenderci), perché le classi sono oggettivamente "piene" (28-29 alunni, compresi i diversamente abili). Dunque, non solo per i minori rom, ma per tutti i minori, è assolutamente necessario prevedere organici aperti, che consentano effettivamente l'iscrizione alla scuola.

La seconda criticità è segnatamente didattica. L'integrazione nella scuola non si esaurisce nella semplice iscrizione e nell'immissione in classe, senza alcun dispositivo di accoglienza. Bambini e bambine, ragazze e ragazzi, sia italiani sia stranieri, devono godere di pari opportunità di successo scolastico: non per bontà, ma per diritto, e, anche, per convenienza, perché in Italia le persone straniere producono il 9,2% del PIL (a fronte di una presenza pari al 5%). Nel futuro prossimo, gli studenti stranieri daranno anch'essi un contributo determinante alla nostra economia.

D'altra parte, però, l'Italia è uno dei paesi europei con il tasso di abbandono scolastico più alto (11,1% al primo anno delle superiori) e con la spesa per l'istruzione più modesta (nel 2005 appena il 4,1% del PIL). Non basta: la Legge Finanziaria 2009 punta alla riduzione di oltre

centomila docenti nei prossimi tre anni. Non è difficile prevedere le conseguenze di questa politica: saranno chiuse le scuole dei piccoli paesi, aumenteranno gli alunni per classe, saranno ridotte le compresenze tra docenti, diminuiranno gli insegnanti di sostegno e facilitatori dell'apprendimento. Ancora una volta, saranno i più deboli (per scelta altrui, non per nascita o destino) a farne le spese: diversamente abili, minori stranieri, giovani in situazione di disagio e magari bambine e bambini rom, che in alcuni casi necessitano di maggiore attenzione, di maggiore tempo di accompagnamento nell'istituzione scolastica. Nel Lodigiano il taglio si è già abbattuto sui docenti facilitatori dell'apprendimento della lingua italiana agli alunni stranieri. Investire in istruzione e formazione è una priorità per uno stato civile; anche il pensiero liberista riconosce che esiste una stretta correlazione tra istruzione (*un importante bene immateriale*) e PIL: *la mancanza di investimenti nell'istruzione avanzata in Italia [...] è considerata una delle cause principali del calo della competitività e della ricchezza del paese* si legge, per esempio, sul sito del Credit Suisse.

A questa considerazione si lega la terza, e ultima, criticità. Come si è detto, i promotori della schedatura di massa di bambine e bambini rom e sinti sostengono che la finalità è quella di inserirli nella scuola pubblica, per sottrarli a una condizione di degrado e a rischio di criminalità, per educarli alla convivenza e alla legalità, per renderli cittadine e cittadini consapevoli. In questa logica, la scuola è presentata come valore assoluto, ove si insegnano e si apprendono educazione, conoscenza, rispetto.

Personalmente, ne sono convinta. Non sono sicura, però, che questo sia il comune sentire nel nostro paese, o meglio, che questa sia l'immagine univoca trasmessa da politica e media (e non solo in relazione all'impiego delle risorse): nelle parole di uomini di stato e sulle pagine di giornali prevale, è affermato, al contrario, ciò che la scuola indica come disvalore: l'arroganza, il non sapere, l'offesa e l'insulto come pratica nei confronti dell'altro. E, ancora, è negata la possibilità di riscatto sociale attraverso l'istruzione, l'impegno serio e costante nello studio. Suona falsa, dunque, tanta enfasi sul ruolo della scuola e dei suoi valori per bimbe e bimbi rom e sinti, quando i modelli proposti (e ritenuti vincenti) sono ben altri...

Da ultimo, ricordo che in sette anni di attività sul territorio il progetto *Per il diritto di asilo in Lodi* ha accolto tra gli altri quattro famiglie rom, vittime di persecuzione in Kosovo: in tutto diciassette persone, con otto minori, tutti iscritti alla scuola, che tutti hanno frequentato, anche con fatica

Non è stato difficile: noi crediamo, infatti, che la scuola sia il luogo della convivenza civile, della democrazia, del diritto di cittadinanza e che in questi valori risiedano la sicurezza, la prosperità, la pace. I "nostri" rom lo hanno creduto con noi.

Laura Coci
Lodi per Mostar ONLUS